

Molti anni fa con un gruppo di amici ci riunimmo per leggere e commentare l'insegnamento che giungeva dalla coscienza estesa di coloro che noi chiamiamo "Maestri" o "Guide". Tale coscienza ripete che il fine ultimo dell'uomo è l'evoluzione della coscienza. Chiamammo perciò quest'unione di amici "Evolvenza".

Iniziammo ad applicare l'insegnamento dei Maestri cercando una risposta alla domanda: «Perché la vita è così?».

Da questo intenso lavoro interiore sono nati studi di "narrativa attiva", in cui il protagonista del racconto comprende il motivo evolutivo per cui accade un particolare evento nella sua vita. La "narrativa attiva" presenta, perciò, due anime: è un saggio e, insieme, una narrazione.

© evolvenza

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione marzo 2022
ISBN 978-88-9295-429-8

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata,
compresa la fotocopia,
senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Vitaliano Bilotta

**A ogni incarnazione
scegliamo la nostra vita**

Scienze di frontiera

I.
Murrina

Cerchio Umanità e Movimento. Murrina apportata in dono a Franca, un'assidua componente del Cenacolo, nata nel segno del Sagittario.



2. Gesto della mente

Che cos'è la consapevolezza?

Commento

La consapevolezza è un “gesto della mente”, è un interscambio tra la realtà che si vive, “le capacità di percezione dei sensi fisici” e la materia del piano fisico.

3. Senza muovere le labbra

(Cerchio Ifior, attraverso Tullia e Gian) Guida: Credere... quanto è difficile credere senza la prova oggettiva. Quanto è difficile così, irrazionalmente. Come è difficile pensare che esista veramente, oltre quelle che sono le apparenze, qualcosa di diverso, “un altro mondo”.

Un mondo simile al vostro ma “totalmente differente”, un mondo dove non v'è bisogno del cibo, un mondo dove l'egoismo e i moti interiori non hanno più alcuna ragione di essere.

Un mondo dove si può parlare d'amore senza alcun timore di “profanare l'amore stesso”.

Un mondo dove si può comunicare “senza muovere le labbra”, ma basta essere semplicemente vicini, fianco a fianco.

Un mondo dove le barriere cadono definitivamente.

Un mondo dove “non esiste il dolore”, un mondo dove la razionalità fa da supporto alla fede, un mondo dove la fede fa da supporto alla razionalità.

Un mondo che sembra così lontano, ma che, in realtà, è più vicino di quanto “ognuno di voi possa solo pensare, anche solo per un piccolo istante”.

4. Lo accetto

Giuseppe sospirò e spense la lampada sul comodino.

Subito dopo udirono dei rumori nel garage seguiti dall'abbaiare di Sole davanti alla porta.

Elvira balzò giù dal letto seguita dal marito. Afferrarono le vestaglie e scesero nel giardino, Sole li precedette, abbaiano ferocemente alla siepe che costeggiava la recinzione. Giuseppe andò in quella direzione tenendo Sole per il collare e scorse un uomo che scalcava il cancello e fuggiva.

Il cielo era pieno di stelle, un quarto di luna illuminava la strada, ma non c'era altro da vedere. Probabilmente era un ladro.

«Vieni via, Sole» disse Giuseppe.

Poi rientrò a casa e chiuse la porta a chiave, salì le scale e si rimisero a letto.

«Domani dovrai denunciare il tentato furto al commissariato» disse Elvira.

«Certo – disse Giuseppe – se anche il ladro non avesse ragione di esistere ...».

Elvira guardò il marito sorpresa: «Che significa?» chiese.

«Che il ladro è fuggito e non mi va di perseguirlo».

«Ma era un ladro!».

«Sì, ma vive con noi».

«E con questo?».

Lo squillo del telefonino li fece sussultare. Giuseppe prese il cellulare sul comodino mentre Elvira cercava di dedurre dall'espressione del compagno una spiegazione per ciò che aveva detto a favore del ladro.

Era il vicino di casa e anche lui aveva avuto la visita del ladro.

«Tu avresti bisogno di uno psicoanalista – disse poi Elvira – è possibile che difendi il ladro che voleva rubare a casa tua?».

«Non lo difendo, lo accetto – disse Giuseppe – D'altronde lo psicoanalista che mi farebbe?».

«Ti raddrizzerebbe ...» disse Elvira.

«Non credo. Uno psicoanalista, se è bravo, può diventare al massimo una “coscienza esterna a me”, che mi suggerisce, che mi dà impulsi che magari mi sfuggono; mi può dare delle indicazioni per costruire un riconoscimento di me stesso, secondo il suo modo di vedere le cose, ma il fatto è che io mi sono già “riconosciuto nell'altro, nel ladro per esempio” ...».

«Tu sei pazzo!».

«Ti ricordi quando eravamo fidanzati ed io m'imbottivo di tranquillanti, cercando di uscire dalla depressione?».

«E allora?».

«Bene, adesso sono certo che quelle medicine non hanno fatto altro che “ritardare il mio raggiungimento di uno stato di coscienza più ampio”».

Elvira si avvicinò a Giuseppe nel letto e lo abbracciò amorevolmente: era certa che il compagno vaneggiava. «Che vuoi dire?» chiese con un sospiro.

«Che gli psicofarmaci intorpidiscono la coscienza, perché sono uno “sgravio di consapevolezza” ...».

«Che c'entra questo col fatto che non vuoi denunciare il tentativo di furto?».

«Appunto, da quando ho smesso di prendere gli psicofarmaci, la mia coscienza è cresciuta e adesso mi fa vedere un ladro da un altro punto di vista».

«Mi domando se tu potrai mai migliorare» disse Elvira e si spostò nella sua parte di letto; volse le spalle a Giuseppe e si addormentò.

Giuseppe rimase nel letto a pensare.

Si rendeva conto che, per compiacere la moglie, non poteva tornare “al suo sentire precedente”, che non gli faceva accettare il comportamento del ladro. Ma perché non poteva tornare indietro? Perché questo suo “nuovo sentire” era diventato ormai “sua natura”, il suo “nuovo modo di essere”, ecco perché.

La mattina dopo Giuseppe prese un permesso in ufficio, per andare a trovare in ospedale un vecchio zio, da tempo malato, e seppe che era deceduto durante la notte. Lì incontrò i cugini, che volevano fare una denuncia alla Procura della Repubblica, perché la morte del padre poteva essere evitata da un'adeguata assistenza notturna. Gli dissero che avrebbero ordinato l'autopsia del congiunto, a prova delle loro convinzioni.

«Tu che ne pensi?» chiese uno dei cugini a Giuseppe.

«Penso che sia inutile».

«Che dici? Mio padre non sarebbe morto se in ospedale fossero stati meno bestie!».

«Non credo ... “lo zio sarebbe morto lo stesso”.

L'infermiera mi ha detto che era morto mentre guardava la televisione, prima che lo portassero nel reparto di terapia intensiva».

«Che cosa vuoi dire?» chiese il cugino.

«Che “era giunta l'ora in cui lo zio doveva morire”. D'altronde la morte è solo la parte finale del “periodo evolutivo che è la vita nel piano fisico”.

Il cugino scosse la testa e Giuseppe ne approfittò per aggiungere: «E “il momento della fine della vita nel piano fisico è già stabilito” ...».

«Ma da chi?».

«Dalla Legge» rispose Giuseppe.

«Fai bene tu a consolarti così – disse il cugino – Beato te!».

«Vedi – disse Giuseppe – io sono convinto che la nostra vita sia come un orologio, di cui noi scandiamo i minuti, le ore e gli eventi, ma alla mezzanotte si muore e non dipende da noi, si muore e basta!».

«Nessun problema – disse il cugino – se per te va bene così...». Salutò bruscamente e se ne andò per parlare con il medico di guardia.

Quella sera Giuseppe lavorò fino a tardi e, quando tornò a casa, si meravigliò di vedere accesa la luce in cucina ed Elvira che lo aspettava.

«Ti senti bene?» domandò la compagna, mentre chiudeva la porta.

«Sì, perché sei ancora alzata?».

«Mi ha telefonato tuo cugino e mi ha detto che tu stavi male – disse Elvira – poi non riesco a dormire da sola dopo il tentativo di furto. Ci ho riflettuto, se tu ritorni così tardi la sera, io voglio avere un'arma in casa».

«Tu vuoi un'arma, perché ancora non sai che

“se temi che l’episodio si ripeta, fai in modo che si ripeta”. Infatti, “chi teme un evento lo attrae!”».

«Senti, non voglio discutere di queste cretinate!» disse Elvira e si diresse verso la camera da letto.

«Meglio così» disse Giuseppe.

Fece una doccia calda per rilassarsi e poi raggiunse Elvira, che leggeva nel letto.

«Io mi rendo conto di essere ripetitivo – disse rivolto alla moglie – ma non ne posso fare a meno. Quello in cui credo è così “fermo nella mia mente” che non penso di poterlo cambiare; capisco che tu rimani delusa, ma – credimi – non posso cambiare!».

«Difatti! – rispose lei – Ne abbiamo parlato abbastanza!».

Ancora una volta Giuseppe soffrì il disinteresse di Elvira per il suo modo di vedere la vita, e finse di chiederle che cosa andava male nel loro rapporto.

«Tutto!» fu la risposta.

Un flusso di adrenalina lo invase e Giuseppe si accorse che Elvira fissava un punto oltre la sua spalla, per evitare d’incrociare il suo sguardo.

«Io forse ho enfatizzato l’episodio del ladro, che non voglio denunciare alla polizia – disse Giuseppe – e ti chiedo scusa per questo ma – credimi – è più forte di me, da molto tempo ormai non riesco a vedere la vita in un modo diverso».

Senza rispondere, Elvira si alzò dal letto e chiuse a chiave la porta della camera da letto. «Almeno ci accorgiamo se i ladri vogliono entrare in questa camera – disse – perché prima devono abbattere la porta».

«Tu non credi che, “se temi un evento, lo attrai”?».

«Ma che cosa dici?».

«Che, “se tu temi un furto, è molto probabile che lo attragga”».

«Ma perché?».

«Perché “se lo temi”, significa che “non hai mai subito un furto o, se lo hai subito, non ti è bastato”, e allora, “per la Legge, è giusto che tu faccia ancora l’esperienza del furto”».

Elvira non capiva come il marito poteva pensare simili assurdità e si guardò attorno con ansia. D'altronde Giuseppe si era accorto da diverso tempo che la ripetizione delle sue convinzioni provocavano in chi lo ascoltava delle “vibrazioni, che contrastavano fortemente con l’oggetto della sua fede”, perciò decise di chiedere ancora scusa a Elvira.

«Scusa – disse – mi rendo conto che qualche volto esagero».

«Meno male!» convenne la compagna placata.

«Però “il mio dovere è essere quello che sono”» concluse Giuseppe.

E anche quella notte dormirono distanti.

Eppure, “essendo quello che era”, Giuseppe “aveva servito con le sue intuizioni la “comunione mentale”, sia d’incarnati sia di disincarnati, che si era posta “le sue stesse domande e aveva ricevuto da lui, telepaticamente, le sue risposte”.

Infatti, molti “incarnati e disincarnati” credono che “loro stessi si diano le risposte” ma, nella Realtà, la loro “mente razionale” ha solo ricevuto quelle notizie dalla “comunione mentale” a cui appartengono collettivamente, per affinità.